

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XIV. - N. 38. - 4 settembre 1887. ITALIANA

Centesimi 50 il numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



LA FESTA DELLA MADONNA, quadro di Edoardo Dalbono.

Il prossimo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA sarà dedicato a

LA FACCIAIA del Duomo di Milano.

La straordinaria importanza artistica dell'opera architettonica alla quale si riferisce questo numero ci dispensa dal raccomandarlo a quanti hanno a cuore i monumenti classici del nostro paese e le manifestazioni dell'arte contemporanea.

Il testo del numero straordinario comprenderà gli articoli seguenti:

<i>Quel che c'era dove ora sorge il Duomo di GENTILE PAGANI.</i>	LUCA BELTRAMI.
<i>Il Duomo e le sue vicende</i>	AUGUSTO GUIDINI.
<i>Il concorso del 1887</i>	CAMILLO BOTTO.
<i>La relazione del Giuri, relatore</i>	

INDICIONI.

La facciata del Duomo quale è attualmente.

I 15 progetti premiati

<i>Dell'archit.</i>	D. BRADÉ (Kendal).
"	LUDOVICO BECKER (Magonza).
"	GARTANO MORETTI (Milano).
"	ANTONIO VEBER (Vienna).
"	HARTEL e NECKELMANN (Lipsia).
"	RODOLFO DICK (Vienna).
"	GIUSEPPE BRENTANO (Milano).
"	E. DEPERTHES (Parigi).
"	TEODORO CIAGHIN (Pietroburgo).
"	LUCA BELTRAMI (Milano).
"	TITO AZZOLINI (Bologna).
"	ENRICO NORDIO (Trieste).
"	CARLO FERRARIO (Milano).
"	PAOLO CESARI-BIANCHI (Milano).
"	GIUSEPPE LOCATI (Milano).

La pianta del Duomo.

Le sezioni del Duomo dal "Commenti a Vitruvio" di G. CESARIANO e altre piante e sezioni intercalate nel testo.

Questo numero di 24 pagine costerà per i non associati

Centesimi 75.

CORRIERE.

O che baccano! che caso strano!

Da dieci giorni tutta Milano ride, e tutta l'Italia. L'ilarità parte dal severo palazzo della Corte di Assise, dove il presidente fa delle barzellette, i giurati ridono, i pubblici gli avvocati, ridi l'imputato, e il ridicolo scoppia a dirotta. I carabinieri devono tenerla la mano in bocca per non smascherarli. La sera poi, grazie ai giornali, l'ilarità si comunica in tutti i teatri, i giardini, le birrerie. E il giorno dopo, tutta l'Italia è di buon umore; per le ville e nelle rovine di bagni, non si parla d'altro.

Il processo è una comedia, che può essere intitolata: *La fiera delle vanità*. L'eroe è un impiegato postale che dev'essere innamorato di Ninchia, e come il conte Corniani aveva in tutte le saccoche e da tutte le parti del panciuto delle decorazioni da distribuire, così lui, quando apre il baule, lo trovi pieno di croci, cordoni e diplomi. Questo De Rosa, giovane napoletano di 31 anni, e del giovane, s'è dato ai consolati impossibili, s'è messo al servizio dei re di principesco, s'è arricchito di settanta titoli diversi, s'è creato marchese, e poi è andato in cerca di Canotieri, — lo mette col minuscolo, perché credo formino una specie a parte nel regno animale. Come si fa a condannare quel De Rosa, che affibbiava alle sue decorazioni e ai suoi diplomi, i nomi più grotteschi? egli recitava un'opera buffa, e i zanoletti lo pigliavano per serio, se non gli costa che cinque o sei mila lire è a buon mercato. Il signor Zanoletti, oratore, poteva chiamarsi nel suo biglietto di visita conte di Edersson, cavaliere della corona d'acciaio di Patagonia, cava-

liere d'onore di quinta classe della Regina di Cipro, cavaliere della Castellazione, del Santo Sepolcro, e della Stella del Sud, membro del Giubileo Nazionale, membro del Comitato agrario di Kolokoti (Russia), e perfino Console del Venezuela a Milano in attesa del regio exequatur. Quest'ultima è la più marchiana; neppure il povero Hennequin non se la sarebbe sognata.

Ebbene, questi titoli, il signor Zanoletti se li ha goduti a poco a poco fino dal 1832; e la pioggia d'onori è durata per cinque anni. E in questi cinque anni i suoi domestici, i suoi familiari, la sua Candida figlia, lo salutano con questi titoli; contesi di qua, marcati di là, e i colonici di su, membro di giù. Anche la figlia aveva la sua parte nel banchetto: Candida si, e bionda anche e bellina, ma cavaliere della Stella del Sud, e dama d'onore di Donna Maria, con titolo di Serenissima. Tutta questa grazia di Dio per sole 3000 lire o qualche pranzo! Il vero che il buon papà stava per dargli la figlia: ma dopo tutto quel De Rosa è stato un gran galantuomo a non portarsela via.

Se lo fossi il suo avvocato, come difenderei trifalteme, mi pare, il signor De Rosa! Egli non è che un buonomo che si diverte, è un Zola in azione che studia i documenti umani, è un apostolo che punisce le vanità. Egli non nasconde la sua merce; la dà titoli che nessuno può prendere sul serio; pesca i re dell'Arcaica, le principesse di Lusignano, le principesse di San Domingo, i comizi agrari della Russia. Non dimentica nessuno degli attrezzi d'opera che devono far riconoscere, ha perfino il suo mortorio. Scrive dei libri? sentite che titolo: *Il suicidio*. Per fare un melodramma, cerca l'eroe in Macedonia. Tiene delle cambiali in portafoglio? sono tutte sopra un governatore di Bombay, su un rajah di Calcutta, su una principessa africana! Non c'è uno Zanoletti per scontare della roba simile, per non accorgersi della farsa evidente. Castigate lui, signori giurati, castigate l'uomo vana, gonfio, e rimandate a piantar cavoli. Castigate lui, che dopo aver scoperto la burla, non ha ringraziato De Rosa per la lezione datagli. Doveva dargli in regalo un altro centinaio di lire, con la preghiera di non raccontar la storia a nessuno, doveva prendere le croci, i diplomi, i brevetti, e andare a scavarli nel suo orto; ed invece fa un processo! Mette in piazza tutte le sue vanità e le sue stoltezze, fa ridere alle sue spalle tutto il mondo, arrabbiava d'una nuova parola il vocabolario!

Ahi se i giurati, dopo averlo tanto, fossero così spietati da condannare De Rosa, voi, lettori e lettrici, dovete per riconoscenza firmare una petizione per chieder la grazia. S. M. Achille I, e S. A. I. la principessa di Lusignano, se ne faranno interessati. For'anche il presidente della repubblica di San Marino, e quello della repubblica di San Domingo, e quell'altro, nuovo di zecca, della nuova repubblica di Canani, — trentacinque cittadini liberi e neri, che sono andati a cercare il professor Gora a Parigi. Il processo ha incominciato subito ad attirare l'attività di servizio, fondando, prima cosa, un nuovo ordine cavalleresco! Voi vedete, o augusti Sovrani in partibus, o eccellentissimi Presidenti, che in De Rosa è compromessa la vostra bottega... e l'ilarità umana.

È del resto un fatto innegabile che noi viviamo nel secolo demotico per eccellenza, e si sta per democrazia ogni ministero, a proposito d'ogni cosa — ed anche a sproposito.

L'egualianza è proclamata a tutte l'ore, e i più bassi se non riescono ad alzarsi pretendono generosamente che gli altri si abbassino al loro livello. Eppure in mezzo a tanta egualianza non par vero di trovare il modo di mettersi in grado di distinguersi fra mezzo a quelli che potrebbero parere eguali. Negli Stati Uniti d'America, dove non esistono titoli nobiliari né ordini cavallereschi, e non è permesso neppure di fregiarsi delle insegne degli ordini cavallereschi stranieri, hanno inventato di portare come distintivo un contrassegno indicante il club più o meno *fashionable* cui ogni americano appartiene. Ho veduto una volta, in una festa ufficiale, un celebre generale americano stato anche candidato alla presidenza, che si trovava di passare per una piazza. Sulla uniforme semplicissima portava in petto un aquilone in smalto, abbastanza grande, con i colori e le stelle dell'Unione ed il motto *Eae pluribus unum*.

— ed a primo scobito, quel contrassegno del suo club faceva parere l'illustre generale una repubblica di quella di una fabbrica di macchine da cucire o dell'*Equitable*.

In questo secolo di egualianza, nella vecchia Europa sempre vanesia come una giovinetta di poco cervello, si trovano a ogni piè sospinto dei galantuomini che, essendo riusciti a formarsi una moralizzazione agiata e lavorando onestamente, sono poi tanto gonfi da non potersi vantare delle migliaia di lire da un volgare scroccone che fa balenare a loro occhi la speranza di poter avere una croce.

Il disprezzo per i "ciondoli" pare universale. Regola generale, non senti parlare da qualcuno di "ciondoli" con molto disprezzo, può giurare che costui si strugge di averne: il disprezzo corrisponde generalmente in ragione diretta alla voglia di avere la croce.

Lo hanno finalmente ghigliottinato, l'ultimo giorno del mese d'agosto, — mica De Rosa al quale sono toccati quattro anni di reclusione, che a tutti paiono troppi, — ma Pranzini. Il Regno d'Italia ha abolito di fatto la pena di morte e sta per abolirla di diritto; la Repubblica francese la conserva, per la pena di morte nel nostro codice. C'è tanto di "ciondoli" in Italia, per un settimana a quello sciagurato, e le orgie che si facevano ogni notte dal popolo di Parigi, sono cose tali da far diventare abolizionista anche me, che non lo sono.

I gli uomini filosofi della scuola toscana ammettono, spero, che si possa essere galantuomini e non abolizionisti. Col loro beneplacito, e rispettando tutte le opinioni sincere, ho applaudito alle voci coraggiose che, di quando in quando, si sono levate in parlamento per mantenere la pena di morte nel nostro codice. C'è tanto che il sentimento, in tale questione, prevale troppo facilmente sul razionale, e d'altronde val meglio togliere addirittura dal codice la pena di morte anziché tenerla per figura, come il costume che non fa più paura a nessuno: un facile scacco col quale si pretendesse di tenere a bada i ladri.

Dicono che l'onorevole Zanardelli sia di più risoluto di toglierla dal progetto di codice penale che egli rappresenti al parlamento. Bisogna credere che questo bolzina non poteva essere messa in giro in un momento più opportuno e proprio. Quanto è accaduto a Parigi in attesa del supplizio dell'assassino Pranzini toglie agli antibolizionisti uno dei loro argomenti più forti. Non si può più parlare di esemplarità della pena, quando lo spettacolo di una serie di passamento è di svago a quella plebe, a quella folla per la quale appunto dovrebbe servire d'esempio. Il più immondo "strato sociale" della capitale francese, — del cervello del mondo, — tutto quel laidò e turpeulismo di gente perduta che da un pezzo ha rinnanziato perfino a qualunque apparenza di umana dignità, ha fatto una baldoria carnevalesca aspettando di veder condotto alla ghigliottina il furfante che i giornali francesi si compiaciono di chiamare "italiano" ma che veramente è cosmopolita, di quella cosa, cammiglia potrebbe veramente chiamarsi *«le matre»*.

Se non vi fosse di mezzo lo scrupolo di imbrattare con tale sudiciume un foglio che va per le mani di gente debbono, sarebbe facilissimo dimostrare come il delitto per il quale Pranzini è stato condannato a morte, sia il derivato naturale di quella... chiamandola civiltà, che fornisce tanto abbondante e clamoroso pubblico alla piazza della Roquette.

Sarà una barbarie, come vogliono alcuni giuristi, il supplizio fra le quattro mura del corile d'una prigione, al cospetto di otto o dieci reperi che in legislazione britannica concede il non invitato onore di rappresentare il pubblico inglese — mentre li tollera soltanto ma non li ammette legalmente alle sedute del Parlamento. Certo è barbarie maggiore, lo spettacolo pubblico che precede a Parigi un supplizio pubblico.

La regione Emilia fu incolta di soldati che vi combattono la finta guerra delle grandi manovre. L'Italia militare è in grandi faccende — manovre nell'Emilia, a Pordenone, nelle Marche, fra Napoli e Roma. Mentre i richiamati del 1884 ingrossano le file dei soldati, i richiamati del 1885 di manovra, la classe 1884 degli altri reggimenti torna a casa in congedo. Ho visto lunghe file di

vaganti di terza classe passasse sulla via ferrata a traverso gli accampamenti di Gesteiro e di Bolognese e di San Lazzaro parmensi, ed ho sentito un clamoroso scambio di saluti festosi, fra quelli che andavano e casa e quelli che si mettevano al secco in spalla per andare a prender parte ad una festione campale. Allegra spettacolo, specialmente quando ha per fondo il verde di prati fertili, ed è illuminato dai raggi pallidi del sole nascente che dirada la nebbiolina stessa sui prati ed asciuga in pochi minuti la rugiada caduta sulle tende durante la notte. Allegra spettacolo, perché la già spensieratezza della gioventù non consente fastidi e non s'abbatte per fatiche fatiche. Il soldato non è mai tanto allegro quanto alle grandi manovre. Se quelli che pretendono di rifare il mondo a modo loro con una penna, magari d'oca, sapessero quanto poco effetto fanno le loro guerrierie, risparmierebbero inchiostro.

Quest'anno per disgrazia, il primo giorno delle grandi manovre, sono accaduti tre o quattro dolorosi incidenti: a ponte Nura il povero generale Fontana è stato ammazzato da una coppia di calci del suo cavallo spaventato da un fuoco a comando. L'esercito ha perduto nel generale Fontana un bravo soldato e un incantevolmente compianto: ma gli è parso ridicolo far trionfare degli articoli intitolati "Tristi notizie della grande manovra": nei quali, tanto per far rumore, erano sommate con la morte del generale Fontana due o tre contusioni o lussazioni riportate da ufficiali o soldati. Non erano certo neppur quelle notizie allegre. Ma scommetterei che diceva un caporal foriere con una felicissima imagine — se 50,000 fra i suoi si muovessero tutti insieme per andare in coro, qualcheuno ruzzolerebbe per le scale o si romperebbe l'osso del collo in qualche altro modo.

Per finire con una buona notizia, ho il piacere di parteciparvi che in questo quarto di secolo in cui abbiamo avuto la fortuna di crescere, abbiamo fatto otto a cinque milioni di figliuoli, non contando che i nostri. Siamo nel 1881, il regno d'Italia, comprendendo per il Veneto, che non aveva un annesso, contava 24,231,880 abitanti. Ed allora, per far la cifra tonda, si diceva: siamo 25 milioni d'Italia. Il 30 dicembre 1886 ci siamo contati di nuovo; ossia il commendatore Bodio ci ha contati e ci ha trovati in numero di 29,943,607. Ora possiamo dire con più precisione: siamo 30 milioni d'italiani. Oltrepassiamo del doppio la Spagna che ne ha 16; e ci avviciniamo ai 35 milioni di inglesi, ai 37 di francesi, e ai 38 d'austro-ungarici. I tedeschi sono già più di 45 milioni; ma chi passa tutti è la Russia coi suoi 82 milioni, nella sola Europa.

Ma in fatto di densità di popolazione, la proporzione delle grandi Potenze cambia affatto. Noi abbiamo ora più di cento abitanti per ogni chilometro quadrato; subito dopo la Gran Bretagna che ne ha 102. Poi viene l'impero Germanico con 84, la Francia con 74, l'Austria-Ungheria 61, ed ultima la Russia, con soli 46 abitanti per chilometro quadrato.

Che il buon Dio ci conservi almeno un altro quarto di secolo, per rifare dei conti così soddisfacenti.

Cicco e Cola.

COSE D'ARTE.

Parliamo un poco d'esposizioni, niente di più attuale. Il 20 agosto nel palazzo di Brera s'è aperta l'esposizione annuale milanese di Belle Arti. Per oggi basterà segnalarla come dei tanti titoli indegni dei due grandi concorsi per i quali è tanto in favore presso gli artisti, il concorso principe Umberto o il concorso Fumagalli, che una esposizione che non manca d'interesse, benché non abbia di opere, né riproduzioni.

L'Esposizione di Venezia continua, ma sempre con un po' di torbido.

Tra il presidente onorario del Comitato, e sindaco di Venezia il conte Dante Sergio Alghieri, il celebre pittore Morelli incominciò in tempo utile il carteggio perché l'artista spedisse il suo quadro *Maometto* alla mostra veneziana, ciò che non fu possibile, subito. Il quadro passato poi dallo studio dell'artista al museo civico di Trieste, questo gentilmente lo accordò. Ma era corso intanto qualche mese oltre il termine stabilito per l'istituzione dei quadri. Gli artisti del Comitato non volevano esporre, in omaggio al regolamento e al principio d'uguaglianza, ma il

sindaco che si riteneva impegnato dal suo carteggio durato anche dopo l'apertura, insisteva perché fosse esposto. Si tenne duro, dalle due parti, di qua del no e di là del sì, poi il sindaco lo fece esporre, e gli artisti del Comitato si dimisero. Tra i due partiti, se quello degli artisti mantiene la lettera della legalità, quello del sindaco mantiene rispetto a un artista che come tale è caposcuola, e per tanti titoli, di qua dell'arte italiana, del rispetto e meriti, tanto da pare che l'accettazione non includa un precedente perché poi dei Morelli non ce ne sono altri per invocare il precedente a parità di titoli.

A questo si aggiungono altri dissidi, uno per la scelta fatta dalla Commissione degli acquisti e ne parleremo a cosa finita, l'altro per motivi che ci impongono di non parlarne né ora né poi.

*

Intanto si è aperta una Pre-Exposizione in Milano degli oggetti che dalla provincia si mandano al Regio per il suo giudizio, e che s'aprirà a Roma l'esposizione dei doni che si arriveranno da tutte l'orbe cattolico, e in queste esposizioni, quella di Milano e quella di Roma, le Belle Arti avranno una gran parte.

Nel prossimo 1888 oltre alle esposizioni annuali di Belle Arti italiane ed estere, si farà in Italia l'esposizione nazionale in Bologna, e tre esposizioni internazionali fuori d'Italia. La prima a Vienna sotto il patrocinio del principe ereditario dell'impero austriaco, la seconda a Monaco; la terza a Barcellona. Il Comitato della prima intanto avverte gli artisti che la chiusura manderà a proprie spese a Monaco quadri e statue degli esponenti a Vienna che ne faranno domanda.

Altro che gridare contro la frequenza delle esposizioni di Belle Arti?

Di questa frequenza molti danno colpa agli artisti recandosi all'eccesso di produzione. A esser giusti però va riconosciuto che gli artisti non sono i soli a presentare un grande squilibrio tra richiesta e offerta. Tale sbilanciamento è una condizione che tutti i giorni si fa più generale e si estende a tutti i rami dell'attività umana. Ma, se è vero che la produzione e la conoscenza possono concorrere al pubblico, il governo e gli artisti. Il governo fa poco veramente, ma qualche cosa fa, e se le Commissioni per gli acquisti per il Museo nazionale fossero meno intaccate di mecenatismo, si potrebbe dire che incomincia a far qualche cosa. Il pulcio fa poco, ma con l'aiuto dei pignoni della critica ritrae in materia di belle arti. Qui possono essere di grande aiuto le società locali di belle arti, provocando con tutti i mezzi a loro disposizione l'aumento del numero dei soci e quindi della somma annualmente disponibile. Gli artisti infine possono far molto; diminuendo un po' i prezzi che sono taliti a cifre non meno eccessive della produzione.

Parvi docet in questa materia, e i nostri artisti hanno imparato da Parigi ad alzare i prezzi, ma la piazza è diversa. Non s'ha dubbio che la pittura costa oggi assai più delle nuove teorie artistiche che anni addietro. Una volta il paesista andava in campagna per fare uno schizzo rapido a colori, o un ricordo comecchessa, e qualche disegno a contorni a lapis. Poi lavorava in casa di maniera. La pittura di giorno non richiedeva più quelli come oggi. Si facevano i cartoni a chiostro, si vestiva il manichino, o si ideavano i fondi; oggi, a dire che costa dieci, venti volte tanto, è forse dir poco.

Con tutto ciò i prezzi possono essere ridotti per tanti artisti. La sola difficoltà sta forse in questi che non pochi di loro devono regolarsi come gli albergatori dei bagni e delle altre che hanno la clientela solo in estate; quando vendono devono rifarsi del tempo che passano senza smerciare. Ma un buon pittore che fa un quadro in trenta o quaranta giorni e ne chiede, mettiamo poco, diecimila lire, è difficile che possa buttarsi affari se non è diventato di moda, o non vende all'estero. C'è poi un peccato originale: l'arte da noi era a terra del tutto, bisognava rialzarla; al pubblico però piaceva com'era, e piace ancora com'era quando era già affatto. Gli artisti allora si sono resi conto che se non si curassero affatto del pubblico e lavorare per soddisfare loro stessi non gli altri; per esprimere il sentimento proprio, come ad essi parrebbe meglio.

Chi sente meno del campo dell'arte tali sbilanciamenti gli scultori, poi gli ingegneri e architetti, che non provano più la stessa carenza di richieste. Ogni giorno c'è un concorso per monumento. Ogni danaroso che muore vuole il

proprio monumento, come vuole la banda al funerale: le commissioni piovono negli studi, non dirò che caschino dove dovrebbero cadere né che il lavoro si affitti sempre meno, ma il denaro, ai migliori, ma la richiesta qui è grande, e tuttavia è ancor più grande per gli architetti.

Già c'era un notevole avviamento d'attività edilizia provocato dal progresso dovuto alle ferrovie, alla liberazione e alla unificazione d'Italia. Nasce poi e si fece strada l'idea dei piani regolatori delle cento città; e per ultimo scoppio la gran parola magica *sventramento*. Che bazza per gli architetti e gli ingegneri e i capomastri? Sventinare, s' intende rifabbricare, fare a nuovo; chi può calcolare la quantità enorme di nuove costruzioni che scaturiranno dagli sventramenti? Un fiume d'oro incanalato dalle parcelle affittate nei campi coltivati dall'architettura e dall'ingegneria! C'è già una concorrenza grande per tirar la corrente al proprio mulino. Per esempio, attorno al cosiddetto palazzo del Carmagnola, c'è una forte ressa di sbarrati in grande: è un'area che sarà molto combattuta.

Ma non è monumento nazionale dei voti della Commissione conservatrice?

Era; ma adesso è in via di cessare d'esserlo e probabilmente finirà col salvamento del poco di artistico che vi esiste.

Intanto che a Milano incomincia lo sventramento per la grande via nuova che condurrà ai nuovi quartieri di Piazza Castello, si sta per incominciare a sistemare il punto di partenza della già Piazza de' Mercanti, col compimento delle aggiunte e modificazioni del palazzo dei Giureconsulti.

Quanti cambiamenti daché esiste Milano, in quell'area al cui centro sta il Palazzo della Ragione — che speriamo in quest'occasione sarà liberato dagli archetti inclusi che ne deturpano le maestose arcate.

Qui era il centro di Milano, *per ab antico*, forse sino dal tempo dei nostri vecchi Galli insubri; poi, sempre, pare sia stato il Campidoglio della nuova Roma come si chiamava Milano ai tempi di Massimiano Ercole. L'area era chiusa tutto intorno da una cittadella nella città ed aveva sei porte, dalle quali si irradiavano le principali arterie, come a Torino da Piazza Castello. Successivamente l'ambiente è cambiato, riducendosi come è oggi con fabbriche medioevali, e sono le più belle, e fabbriche secentesime e moderne.

L'ultimo colpo di trasformazione è stato portato alla Piazza de' Mercanti pochi anni sono, quando abbasso il centro di fabbrica che serviva poi telegraf. Quel colpo ha distrutta la piazza, e ne ha fatto l'imbocco di una via, larga e comoda, e la testata del palazzo dei Giureconsulti, che era costato al fabbricatore dei Telegrafi, è restata sconciamente monca, e per di più sicura. Contro questa estrema del palazzo, che ora si dice della Borsa, verrà dal lato opposto allargata la via Santa Margherita; l'arco d'accesso alla piazza che è già insufficiente adesso, non sarà più servibile allora per l'aumento del movimento delle carrozze in quella direzione. Compiere il palazzo della Borsa da quella parte e aprirvi un passaggio più comodo alle carrozze è quanto sia per fare. Tra i diversi studi eseguiti in diverse circostanze a tal fine, è stato scelto uno di G. B. Borsari, premiato già dalla Commissione accademica, e consacrato Vittorio Veneto, come ad altro progetto del professore Biasi allora presidente dell'accademia stessa. Biasi è morto, e il progetto preferito porta il nome dell'altro architetto, il signor Borsari.

Il progetto apre due altre arcate a sinistra di quella dalla fronte d'arco d'accesso al presente. Alle tre campate, cioè aperte, dà una sporgenza sufficiente a farne un corpo avanzato, decorato in alto da attico con una specie di trofeo al centro. Poi aggiunge a sinistra una camera finale sulla linea del resto della facciata. Il tutto, si intende, è o almeno è uguale all'alto stile del palazzo architettato dal Serengeti per ordine di papa Pio IV. fratello di quel terribile avventuriero che fu il Duca Medici sepolto in Duomo.

Torneremo presto in questo ambiente per l'adattamento del palazzo di fabbricato costruito a imitazione di quello del Giureconsulto, e per il piano Maria Visconti il feroce, fondò le scuole Palatine. Il palazzo che da allora si chiamò sempre così, ora serve d'ufficio alle ipoteche. Passando sotto al volone di esso, bisogna guardarsi dall'alto, perché qualche volta ne è caduto un lastrone di pietra capace di accoppiare un buco.

L. CHIRIATI.

CATERINA PERCOTO

Nacque in San Lorenzo di Soleschiano, piccolo villaggio del Friuli, a pochi passi dal Judri, confine al bello italo regno; e visse sempre nell'umile casa intenta a suoi studi, ed a benedire. La prima occasione a scrivere e a farsi conoscere le fu data dal noto poeta Francesco Dall'Ongaro il quale, intorno al 1840, dirigeva a Trieste il giornale letterario *La Favilla*. Erudita e colta, la giovinetta mandò prima articoli letterari, traduzioni e critiche. Ma il poeta aspettava ben altro dalla donna, e le scrisse subito: — Vuole un consiglio amichevole? Lasci stare per un breve intervallo la filologia, le traduzioni e le critiche. Sconda nel suo cuore. Ella deve averci assai bello e caldo, se lo guardo negli occhi suoi che ho sempre presenti. Mi dia qualche fruttella sua meditazione intima. — Il consiglio fu accettato e la giovinetta scrisse: *Le Cidalia*, bozzetto carino che la rivelò scrittrice potentia. Così col Dall'Ongaro, Somma, Gazzoletti, Valussi ed altri cooperò a mantenere vivo in difficili tempi il sentimento nazionale a Trieste e nel Friuli. Per le ragioni che tutti sanno, la *Favilla* fu spenta a Trieste, ma la Percoto continuò a scrivere in vari giornali, e specialmente nella *Rismatrice* del Lampugnani a Milano, giornale allora in voga, anzi il primo, come oggi la *MANIERA*, che degnamente ne continua le tradizioni. Le sue novelle furono raccolte in due volumi, e

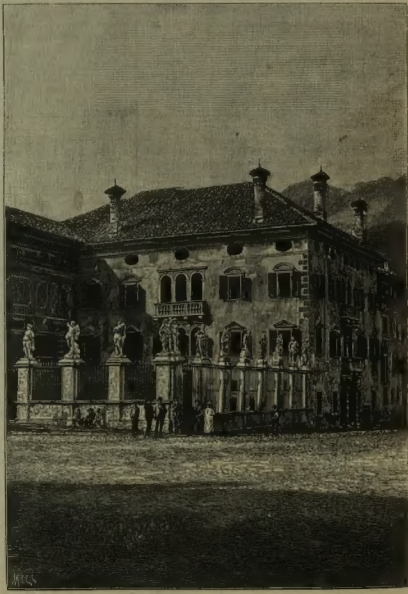


CONTESSA CATERINA PERCOTO, m. il 15 agosto a San Gio. di Marzano (Friuli).
(Da una fotografia di Benque di Trieste).

pubblicate a Genova coi tipi del Sordani. Altro volume di racconti per fanciulli stampò nel 1878 il Carrara a Milano, il quale fece pure una seconda edizione dei migliori racconti, molto conosciuti e stimati. Chi non ha pianto con *Reginetta*, chi non ha meditato sul fenomeno psicologico di *Prate Poco*, breve ma stupenda novella? È per vero la Percoto com'una donna conosce le vie del cuore; ma non si lascia mai dominare da una morbosa sensibilità. Ben si potrebbe dire di lei, come Napoleone di sua madre, che fu una testa di uomo sopra un corpo di donna. Dopo la lettura di un suo racconto noi ci sentiamo commossi ed eccitati dal desiderio del bene, dobbiamo però riconoscere che non con le vaporose aspirazioni d'un romanticismo allora di moda, ha ottenuto la scrittrice il suo intento, ma con una fede schietta e viva nel bene e in una sorte migliore dell'umanità. Non cercò i tipi de' suoi personaggi sopra le nubi, tra gli angeli dal nimbo dorato; ma coi loro difetti ci mostrò pure il lato buono degli uomini, e se ne servì come di mezzo altamente educativo. Veggasi, per esempio, il tipo di Satanella nell'*Amore che educa*, e il racconto: *Le due cognate*. E se qualche suo personaggio, qualche contadino specialmente, ci pare oggi foggioso su di un tipo ideale, dobbiamo riflettere che nella quiete dei campi ci sono e ci saranno sempre (come nelle città pure) delle anime semplici e buone, capaci di nobili sacrifici senza sforzo, e per bontà in-



La piazza di Agordo.



Palazzo Manzoni.

nata di cuore. Dopo tutto, i buoni ci sono, e con la scusa del realismo non è giusto, non è reale immaginare solo birbanti. Ma i galantinomini bisogna saperli trovare, e non cercare la pianta uomo solo nel letama! Sotto questo aspetto la Percoto si trovò in felici condizioni, e, nella solitudine della sua villetta, molte virtù conobbe, e descrisse dal vero. Perciò il Tommaseo, che l'ebbe amica e la stimò, si congratulava con lei di aver avuto occasione di conoscere la vita campagnola e di avercela in arte tradotta. La sua non è però un'aria arcadica e convenzionale, appunto perchè visse sempre in campagna. Osserva benissimo il Carducci che i nostri classici nelle corti dei principi si sentirono come soffocati e provarono il bisogno di una boccata d'aria. Ma in campagna portavano sempre il vecchio uomo; la loro era un'aria di reazione, e perciò convenzionale, arcadica. Anche il quattrecento ebbe la sua Arcadia, e il cinquecento pure. La Percoto visse sempre nei campi, ne sentì la poesia schietta e perciò ebbe un'aria oggettiva, senza i rimpianti del Tasso, che tra i pastori d'Ermia rammentava le *inique corti*.

Se queste novelle sono commendabili per sentimento, per stile, non così per la lingua. Troppo spesso la Percoto foggì vocaboli a capriccio, togliendoli dal suo friulano, peggio poi, quando dopo un viaggio a Firenze, risciacquò i panni e diventò troppo fiorentina. Ma le sono pedanterie oggi: i suoi barbarismi fri-

lani, barbarismi di casa, sono giuocelli in confronto di certa roba anglo-franca-tedesca-turca, con cui molte signore scrittrici della così detta buona società adornano la loro bottega di letteratura internazionale.

Ancor due parole delle sue private virtù. Dalle particolari condizioni di famiglia, e forse per non aver potuto appagare da giovanetta i desideri del cuore, condannata a non formarsi una famiglia sua, visse sempre benedicendo i numerosi nipoti. Di costumi semplici, senza atteggiarsi mai a letterata, maravigliava molte sue ammiratrici, venute a visitarla per aver lezioni di alta letteratura e *pose relatives*. Le poche famiglie di signori, villeggianti vicino a lei, sfuggiva non per selvatichezza, ma perchè vi si bestemmiava l'Italia. E si esaltava il governo di Pio IX. Costante nell'amicizia, ebbe carissimi il Dall'Ungaro, Pacifico Valassi, il poeta friulano Pietro Zarai, il Tommaseo; il prete don Pietro Spizzi, cappellano di San Lorenzo, che fu per anni, più che amico, fratello, da lei e da tutti gli amici di casa chiamato per la semplicità del costume «il Patriarca». E non si ha a dimenticare l'ottimo patriotta Giacomo Soravallo da Trieste, che con raro disinteresse la liberò da gravi impegni, e le concesse di vivere tranquilla gli ultimi anni in modesta agiatezza. Chi poi desidera conoscere in quanta stima la Percoto fosse tenuta dai nostri letterati, legga l'Epistolario scelto di Francesco Dall'Ungaro

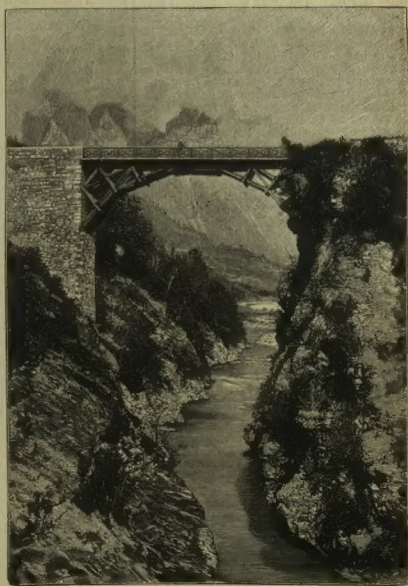


MAESTRO LUIGI CARACCIOLLO, m. a. Londra.

(Da una fotografia di Pagliano e Ricordi) (Vedi il Corriere nel N. 35).



La misiera veduta da Noce.



Ponte Alto in Agordo.

AGORDO E LE SUE MINIERE (da fotografie).

pubblicato dal De Gabernatis¹ e dedicato alla contessa Caterina Perotto, dal conte De Gabernatis, e nel quale si leggono molte affettuose lettere dell'Alto d'Ongaro alla Perotto, a viceversa.

Ma si dirà: altri intenti oggi, altri ideali! E sia pure. Sempre avanti. Ma il vero bello non muore mai, e la modesta virtù della donna avrà un culto sempre. E per quanto potente la moda, e li ranno il mal gusto, c'è un punto che la donna non deve oltrepassare mai. — No no, — mi diceva un giorno la buona Caterina, — piuttosto di scrivere così, io spero di più. E le mie lampi peggiorano a saltar tanto gli occhi come nel tempo bello. Possano poi bene l'Alto e le nostre scrittrici, le nuove duchesse e contesse più o meno autentiche, rammentare sempre gli scritti e gli esempi di Caterina Perotto.

PAOLO TEDESCHI.

AGORDO E LE SUE MINIERE.

Quel vasto e svariato territorio montuoso, che viene limitato a settentrione dalle valli di Rienz e della Drava, ad oriente da quelle di Sesto e di Piave, a mezzogiorno dalla parte superiore della valle del Brenia, ed a sera dall'Adige e dall'Ensis, suole venire chiamato in Alpinismo col nome di *Alpi Dolomitiche*, il nome è, non vi ha dubbio, scientificamente errato: ma gli alpinisti, badando più alla forma che alla sostanza, chiamano *dolomitici* quei monti che spingono al cielo, sotto forma di guglie arditissime, pinacoli, torrioni, corni, pinnoli, spornoli, le loro cime nude e rocciose. Quelle vette, che danno ad ingemato dal sole brillano iridescenti, e che qualche volta assumono uno speciale colore roseo o violetto, si ergono maestosamente minacciosamente sopra le folte boscaglie e i prati feracissimi, e danno al paesaggio delle vallate nelle Alpi Venete un carattere tutto speciale, e di gran lunga diverso da quello delle Alpi occidentali, ricche di vasti nevai ed estesi ghiacciai.

Una delle cime più meravigliose di tutto il territorio che, per seguitare una moda che si è già imposta, chiameremo *dolomitico*, è certamente quella di Agordo. Chi, dopo aver risalito il lungo e stretto canale del Cordevole, chiuso fra alte pareti che scendono a picco, il diramano in alto in guglie, pinacoli, corni, pinnoli, e si spaccano in burroni e valloncini, in fessure e crepacci, da cui precipitano numerose e variegatissime cascate; chi, dopo essere passato fra quella scena infernale che presentano le Fucine delle Miniere, colle mura scabre e coi fumi solfurei che abbruciano le coste erbose ed ammantano le rupi; chi, passati i ponti alto e basso, arriva in Agordo, crepe di svolgersi all'improvviso da un sogno oppresso dall'incubo, e trovarsi nel paradiso di Maometto. La conca ove siede la amena borgata è tagliata verso sera dal Cordevole, nel quale sboccano, colle loro chiare, fresche e dolci acque, numerosi torrenti; ed intorno intorno si vno dolcemente innalzando, coperti di verde e coronati di alberi, forti e gelati, i colli, picchiati di grasse cascate; e da quei colli, sulle cui vette si può salire in poca d'ora, si domina tutta la valle bescia coi suoi molti paesi, in mezzo ai quali spicca e biancheggia Agordo, colla sua vasta piazza lazzaretta di verde.

La piazza, detta *Brai*, forma la parte principale della borgata; ed in essa sboccano tutte le contrade strette, ma pulite e fiancheggiate da alte case. Stando sul *Brai* pare proprio che esso occupi tutto il fondo della valle; e non ci si stanerebbe mai di mirare (specialmente col chiaro di luna) quei colli verdi che lo fiancheggiano, ed i monti giganteschi che sorgono dietro ad essi. Fra questi spicca verso mattina la graziosa catena dolomitica formata dal San Sebastiano, Petergnon e Moschisin; che verso il calar del sole sembrano trasformarsi in monti d'oro e d'argento; a mezzogiorno il Corno di Valle, il Pizzon di Sopra e l'Imperia, che sorpiama alle miniere; a sera il grandioso bastione roccioso che va dalla Grada Grande all'Agne; e verso settentrione il Pale di San Luciano, giganteschi nella loro tondeggiante e tozza maestà, ed il Framont con tre corna tal da destare invidia a Lucifero; ... e da questi si vedono brillare le nevi della Marmolada, che è il monte più alto del Veneto (m. 3494).

Sul *Brai*, fra altri fabbricati di minore importanza, preminenza la chiesa ed il palazzo Manzon. La chiesa data dal 1836, ed è una delle più lodate opere di Giuseppe Segusini; e possiede affreschi dovuti al pennello sbrigato ed incostante, ma molte volte ardito e geniale, di Giovanni Demin, che potrebbe essere chiamato il *colorista del Cordevole*, per l'uso azzurro che di questo colore fece nei suoi dipinti; come pure alcuni quadri pregiati. Il palazzo della famiglia De Manzoni è opera, in gran parte, del secolo XVII; ed ha buoni stucchi di quell'epoca; ed affreschi del Paolotti e di altri. Le statue ornano il cancello del giardinetto sono del 1693; ed ognuna di esse, come rilevasi da una memoria di famiglia, venne pagata *stara due di sorge turco*.

Amesimisi e svariati sono pure i dintorni di Agordo. Nella chiesetta di San Cipriano di Talbon si può ammirare una pala assai bene conservata di Paris Bordone il quale, bandito da Treviso, dimorò a lungo fra questi monti; nella chiesetta di San Michele di Valle è un buon altare del quale di Valentino Beasari, ed una lapide colà quale quei buoni fedeli si obbligano nel 1708 di non ballare entro i confini della parrocchia: voto però, a quanto mi raccontano, che viene concesso soltanto nelle ore più calde della giornata; al Ponte alto, sotto il quale, ad una profondità di 30 metri, frangono fra le rocce le acque del Cordevole; al Piano della Polenta il quale, quantunque abbia un nome così prosaico, pure è di Agordo, e di un altro sesto; al Sasso di San Martino, ove un nuovo forte serviva a proteggere la ritirata delle truppe italiane che dovevano abbandonare Agordo, ed a riardare l'avanzarsi (Dio liberi) gli Austriaci.

Una delle cose più strane che si possono vedere, s'apre l'orridamente amena valle di San Luciano, colla chiesetta sacra a questo santo, il quale, se non lo sapeste, era un vescovo che nel secolo V, seccato da una gelida di nemici, piantò là i suoi diocesi di Bresanone, e venne qui a passare i suoi ultimi anni in quiete e penitenza; e, tanto per far miracoli anche lui, cavalcava l'orso, poggiava il mantello sui raggi del sole, si faceva seguire dalle pernici e le donava al papa, lottava col diavolo e lo cacciava di casa, e non confondeva i serpenti, faceva, novello Mosè, con un bastoncino spicciar acqua dalla roccia, e, per passaggio, col dito imprimeva segni di croce nelle pietre più dure. Con San Luciano pregava e pregava anche la Beata Vazza, la quale è molto bello; ma non l'ho inventato io), dal corpo della quale esce anche al presente una fonte d'acqua freschissima che cava miracolosamente la sete.

Ma Agordo non è celebre per tutte queste cose; bensì per le sue miniere di rame, le quali sono in attività sino dal secolo XIV. Di esse parlò anche Marin Sanudo nel suo *Itinerario* (1483) lo dove scrive: «Da poi si trova le Carbonare, e la fusina dove si cola rami; ed mia uno è poi le russe, le qual le vidi... et vi andai per entro, si conta 36 et vi vidi uno maestro Sbor, tedesco, con una barba lunga. Chi dentro suo buso è sempre aq, ed homeni cava dentro con lume.» Queste miniere sono ancora in grado di fornire, per molti anni, all'Italia un'annua produzione di circa 30 milioni di chilogrammi di rame, 30 milioni di ferro, 2.000.000 di vitello verde o solfo di ferro. Esse sono ora un po' in decadenza, in causa della difficoltà dei trasporti; ma risorgeranno a novella e splendida vita se verrà costruita quella ferrovia da Belluno ad Agordo, che sarebbe la risorsa grandissima di questa e delle circostanti vallate. Chi vuol farsi una idea di tale ferrovia legga il recente lavoro, serio e dotto, dell'ingegnere Carlo Pezzè².

Ma ritorniamo alle miniere. In esse si chiamano *gallerie o stalli* le contrade sotterranee, orizzontali o quasi, le quali hanno una lunghezza totale di m. 4350. Le gallerie sboccano in altre gallerie, procedono, si diramano, fuiscono; alcune, tagliate nella viva roccia, si sostengono da se, altre sono sorrette da grosse travi ed armature, in alcune potete camminar duri ed impetiti come tanti caporali austriaci, ma in altre vi

è forza procedere chinati, come i superbi nel Purgatorio di Dante; in alcune l'aria è calda, afosa, e se avete gli occhiali essi vi si appannano, a felice noia; in altre è fresca, in fondo ad ogni galleria occorrono muti e penosi, dove se tre uomini, rischiando con un lumicino ad olio la roccia percorsa dai loro colpi muniti di piccone. In quella miniera sotterranea, tutta intesa a quel lavoro, si muore, si muore; e quando vi avvicinate curiosi, vi sgorgano con occhio meditando, quasi domandandovi se voi, per 80 centesimi al giorno, stareste per una *stara* (periodo di 8 ore) il vostro sepolcro. Ah! se a ricchi visitassero questo miniera, dopo poche volte ne uscirebbero socialisti!

Le gallerie superiori sono messe in comunicazione colle inferiori mediante pozzi, diti anche fassi, che sono uno sotto l'altro, quasi a perpendicolo; e che si approfondono sino a m. 145 sotto il letto della valle. Si scende per i pozzi col mezzo di strette scalette a pinoli, mettendo una mano dopo l'altra, ed un piede sotto l'altro; che i pozzi sono poco più larghi d'una spanna; e si esce perciò di lì sotto, in causa dell'acqua che scorre e goccia da ogni parte, ridotti in condizioni miserande. Prima di lasciarsi entrare vi prestano un vestito completo da minatore, composto di: biancheria; ed è proprio bello vedere qualche minatore, quasi inghiottito in quel vestito, e colle chiome coperte da un cappellaccio a larghi piovanti, entrare per la galleria di Santa Barbara; ed ancor più bello è il vederla uscire. Conosco varie gallerie che entrarono una volta nei sotterranei di Agordo; ma nessuna che vi sia andata due volte!

Quando si è il sotto non si lascia molto tranquilli il pensiero di restare schiacciati dalla galleria, crollante, od anche di restare ad un tratto soli, senza lume e senza guida; ed essendo *al giorno* (come si dice nel dialetto del luogo) si tira più libero il fiato, e quanto s'è visto pare un sogno.

OTTONE BRENTARI.

GITE ALPINE. — NEL TIROLO.

Di tanti i paesi d'Europa — il Tirolo è il più esuberante montuoso; ed è così somigliante alla Svizzera (della quale può considerarsi come un prolungamento all'est) che alpinisti e paesani vi fanno capo; ma non ancora in tal numero come in quelle zone ancora inaccessibili. Le valli e i suoi laghi sono meno estesi di quelli della Svizzera; le cascate sono meno frequenti; ma vi sono le stesse scene naturali, gli stessi monti altissimi coperti di neve eterna, gli stessi contrasti di verde e di bianco, fra il deserto e i vigneti, fra le cime innevate e le valli popolate. — L'Ortler, il Glockner ed il Brenner preminano nelle sue catene alpine. Le sue valli (quelle dell'Inn, dell'Adige, dell'Enns, dell'Isar, ecc.), sono fra le più belle d'Europa. Dalle cime montuose si ammirano panorami magnifici: per esempio, dal Nuvola, si ammirano la Marmolada, il gruppo di Perledo, l'Argoglio, la Civetta (un monte verso l'Italia), il Pelmo, le ceneri di Zeltio, l'Angelico, il Sorapis, il Cristallo, la Croda Rossa, e non bastano a descrivere le bellezze, come la Tauer, la Tofana, l'Inchian, l'Ortler, tutto il gruppo del Cordevole, il Pordoi, il conico dell'Adamello, il Rosenegg, il monte del bel nome poetico, — ed altri, ed altri ancora. Il geologo, come l'alpinista vi trova: fra le vette: Boka o Zell vi danno l'oro; Schwatz l'argento; Arbes e Fiemme il rame; Pibersdorf il piombo; Primir l'oro e il ferro. Centovisite sorgenti minerali sorgono per voi.

Il signor Silvio Patti riempi per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA una pagina di paesaggi alpini del Tirolo. Pensate che detto lavoro quei giorni nel loro colore naturale, era sotto come quello d'una lieta sogno, o forse ed anatro.

SCIARADA.

Fra cinque trovami,
E son primiero,
Letter, è facile
Il mio pensiero
Nel sole fulgido
Vede il secondo,
Divati celebre
Or tolto al mondo;
È nato italiano
Il mio totale;
Ne serve il principe
Del bel stivale.

Vedi la spiegazione della Sciarada a pag. 153 della Ferrovie.

¹ Firenze, Tipografia editrice.

² Studi economici della ferrovia Belluno-Agordo; Milano, Tip. Patronato, 1886.

DALLE LEGGENDE DEL MIO NORD

IL SUICIDIO DI VANESSA.

Quella graziosa farfalla si chiamava Vanessa. Non saprei dirvi per quale avventura avuta in famiglia portasse il mezzo lutto.

Le due ali più grandi le avea nere, picchiettate di bianco, e le altre due, più piccole, nere anch'esse con due strie azzurre. Quel suo corsetto flettuto d'oro avea splendide iridescenze. Sulla fodera degli eleganti suoi vestitucci spiccavano due begli occhi di pavone in vece di lucenti macchie smeraldine. Qual fiore, vedendola, non se ne sarebbe innamorato? I suoi occhi grandi, sbacati come diamanti, neri, avevano sguardi affascinanti.

Quando un piccolo Ciclamino la vide, per la prima volta, passar in fretta, tremò sul suo fine stelo. Vanessa era inseguita da un passero. Il bel fiore avrebbe voluto volare in suo soccorso, ma le sue radici non vollero. Quel far la sua gioia, quando vide che il piccolo mostro si era riunito alla preda, e Vanessa, col suo volo sghembo, faceva ritorno all'aia di dov'egli abitava. Vanessa non si era mai accorta di quel Ciclamino lilla, il quale la guardava sempre di dietro una foglia verde, che gli faceva da persiana. Ma, un giorno, Ciclamino allungò il collo e vide la bella di Vanessa, passando, vide e lo salutò. Ciclamino, invio in omaggio alla bella un po' della sua fragranza. Vanessa, quel giorno, restò presa da quel delizioso profumo e, Dio gliel perdoni, tradì Giacinto, che l'aspettava in un'altra aia.

Eran tre giorni che Vanessa e Ciclamino si amavano. Se l'era già detto no; ma s'erano scambiati dei lunghi baci, dietro la persiana verde, con molta disapprovazione delle vergini Margherite e di tutte le grandi Malve di quel prato. Il quarto giorno, verso l'alba, Vanessa, che stava di casa là vicino, in una spaccatura di un vecchio ulivo, affacciò la testa e vide Ciclamino, mise fuori un braccio per vedere se piovesse. Cadeva una pioggerella, fine. Non avea ombrello e non poté uscire. Si contentò di guardar Ciclamino da lontano, che, diritto sul lungo picciolo, si dondolandosi, superbo del suo bel fillà, sotto gli occhi della sua adorata farfalla.

Ma il cielo di cenere cominciò a diventare nero. Basse, fumose, gravi, le nuvole radearo il dorso dei monti e scendevano a mezza falda. Sull'alto d'un poggio, c'era una foglia che faceva da spia al vento, e il vento, passando, la tagliò. Rose, garofani, gli tremarono tutti. La banderuola d'un campanile vicino, stridendo, gridò l'allerta agli uccelli, alle farfalle, agli insetti d'oro. Vanessa, a quel buio crescente, al barbaglio dei lampi, allo strepito dei tonni, all'arido del vento, dalla paura non avea aluccia che tenesse ferma. Guardava Ciclamino, lì nell'alto, e non si sa che cosa avrebbe fatto per ospitarlo in casa sua. Il vento torceva le braccia agli alberi; la pioggia percolava foglie e fiori; nella vallata crollò l'oriente; il cielo era corso da un punto all'altro dai lampi. Vanessa sentiva spezzarsi il cuore a veder Ciclamino piegarsi sotto la furia dell'acquazzone, battuto dai venti che erano dritto ritorno in quella campagna. Ma un tratto, quel povero fiore, che avea combattuto come un eroe, perdé due, tre foglioline, e ferito al gambo, cadde al suolo sotto gli occhi di Vanessa, la quale, pazza dal dolore, aprì le ali, si gettò in mezzo alla tempesta che la travolse nel suo turbine.

L'IMMAGINE RUBATA.

Il cristallo è qualcosa di troppo opaco perché con una comparazione possa servire a dare un'idea della trasparenza delle vergini acque del Crombrise. Ma nessuno di coloro che vivono in quelle fredde regioni, han mai visto sgolare le acque di quel grazioso lago del paese di Markibe. Mamma Lucuma, che, quasi a cent'anni, non avea perduto un capello e flava, novellava in mezzo alle sue belle nipoti, si ricordava di aver visto nella sua prima fanciulle, la nonna di quel lago baciare le rive. E fu Mamma Lucuma che mi raccontò di aver udito parlare della bella Ursula, figlia di un tagliagale, e la cui

ombra girò di notte intorno al lago, là dove c'è ora un coglio che dalla sua forma si chiama la *tarataruga di Crombrise*.

Ursula era bella e fu buona finché non si vide nello specchio delle acque. Quando ci si vide, divenne vana e insensibile a tutto, e passò il giorno a specchiarsi nel lago immobile, sola, innamorata di sé. Il bel collo, le carole pupille, ogni linea della sua faccia e del suo corpo la incantavano ogni dì più, ed il piacere che provava a vedersi era diventato padrone dell'anima sua. Non sapeva mai allontanarsi dallo specchio delle acque, e fu là che Crombrise, il genio di quel lago, la sorprese, mentre sorrideva a se stessa e vezzeggiavasi. Quel genio ne divenne amante a un tratto: cercò di affascinarla, di farle girar la testa e cadere nelle sue acque; ma non vi riuscì. Le domandò di lasciarsi guardare, e Ursula gli volse le spalle. Allora Crombrise pensò di rubare quel che non avea potuto ottenere. Il domani, mentre Ursula specchiavasi al solito nelle acque, egli le gelò e la graziosa immagine della bella fanciulla vi restò presa in mezzo.

Ursula fu lì per impazzire, quando non trovò più la sua immagine. La tristezza che n'ebbe fu tale che, pochi mesi dopo, se ne morì di dolore. Della sua immagine ne era sempre padrone Crombrise e la teneva gelosamente custodita in fondo al lago. E questa la ragione per cui quando si presentò in cielo l'anima di Ursula, insieme agli angeli, che non la seguirono, non poté essere riconosciuta; era un'anima senza figura.

Questo diceva mamma Lucuma, e aggiungeva che la vana fanciulla, ormai incerta e vaporosa, gira da quasi cent'anni attorno al lago ed aspetta che disegni per ripigliare la sua bella immagine.

IL CERVO DELLA CATTEDRALE DI CRACOVIA.

Nella cappella di Re Sigismondo in Cracovia, dove son le *Aquie d'argento*, di cui i buoni Polacchi non debbono mai dire: "Son qui che mi voleranno", c'era una volta un cerco. Eran quasi dieci anni che il suo lucignolo non ardeva più d'amore per nessuna delle tante di quella ricca cappella. L'ultima che egli avea amata era una creatura nata di padre italiano, un tal Gnoi; si chiamava, se non labbio, sans Gecio. Ma fu una fiamma che durò poco la sua; un cattivo vento, passando, l'aveva spenta, e il povero cerco se ne rivea là in un canticcio della cappella, sopra un bel candelliere d'argento, dimenticato da tutti, col suo piccolo lucignolo nero, rattappato, coperto. Non credeva di poter più ardere per nuovi amori.

«Se potessi viaggiare», pensava, forse potrei di nuovo spargere intorno luce e calore!»

Pregava. I suoi voti furono finalmente esauditi. Un giorno infatti un chierico lo mise entro un piccolo carro e lo condusse lontano, nella cappella dei tre Wisa, innanzi a una bionda Madonna, figlia del pittore Schwir, la più bella Madonna d'egli avesse mai conosciuto. Conosceva ed amava fu per lui tutt'uno; vi bastò dire che, innanzi a quella sacra immagine, solo nelle quarant'ore che faron celebrate in quella cappella, e si consumò, bruciando lentamente, del più vivo, del più ardente amore che abbia avuto cerco per la sua santa.

VERGISSEINICHT UND MARGARETHA

(Miosotis e Margherita.)

Eran quel Miosotis e quella Margherita vicini di casa, sulle rive del Reno.

La Margherita era arrivata alla maggior vecchiezza a cui può arrivare una fanciulla fra i fiori. Avea 24 ore. Il Miosotis era più giovane; era nato un po' in là, sul ciglione, presso il ruscello, il giorno innanzi, verso l'alba, ed avea appena vent'ore. Fu da picciolo, c'era innamorato della graziosa Margherita; e col vento, con una farfalluccia, che faceva il servizio postale tra quei fiori e quelli d'un villaggio, lungi di là una trentina di metri, lo avea mandato dei dolci messaggi, delle dolci parole d'amore.

Margherita sentiva anch'essa una gran simpatia per Miosotis; ma come ogni buona fanciulla avrebbe fatto, disse a una farfalluccia che le portava sempre nuovi messaggi:

«Parlane alla mamma mia, alla foglia, e al mio mio padre».

E l'auretta tornò da Miosotis a recargli quella risposta.

«Prima che io ne parli ai parenti, assicurami però che Margherita mi ami!», le disse il bel fiore.

E la farfalluccia prese il volo nuovo e sulle foglioline della fanciulla cominciò a girar attorno e a domandare:

«L'ami?... non l'ami?... Poco... assai... l'ami?... non l'ami?... poco...».

E si fermò sulla fogliolina che diceva poco. La risposta commosse Miosotis per la sincerità con cui l'ingenua Margherita la dava e disse:

«M'amerà molto in avvenire».

E died' incombenza alla farfalla, al vento e a un insettuccio d'oro di parlar alla Foglia e al Ramo, parenti di Margherita, in modo ufficiale. La questione che si fece fu solo per l'età. Ma il vento seppe dir tante cose persuasive, che fu con-fuso finalmente che quel matrimonio si sarebbe fatto, purché la padroncina di cui eran vassalli avesse detto di sì. Ne fu detta una parola difatti alla padroncina, che ne fu contenta. E, il domani, Miosotis e Margherita, innanzi a un pavarone che faceva da sindaco e a parecchi garofani e roselline che facevan da testimoni, farono stretti e legati in matrimonio con un leggero fil di seta e fu loro talamo la bionda testa d'una bella signora che volle dar loro ospitalità in mezzo ai suoi profumati capelli, dove vissero contenti e felici. E le altre quindici o sedici ore della loro esistenza.

G. RAUGA MOLETTI.

NOTIZIE. — In occasione del giubileo della Regina Vittoria, le dame inglesi aprirono una sottoscrizione per offrire un dono alla Regina. La sottoscrizione fruttò la somma enorme di un milione e 50.000 franchi. Il dono fu una statua del principe consorte: ma la spesa fu di soli 250.000. Rimanevano 800.000 franchi di cui la Regina ha ora deciso l'impiego; saranno dedicate a migliorare la sorte delle infermiere negli ospitali femminili.

MEMORIE. — Il fondatore dei concerti popolari a Parigi, *Giulio Paderewski*, è morto il 13 agosto a Fontainebleau, di paralisi. Nato a Parigi nel 1819, di padre violinista, fu reputato un ragazzo-prodigio come pianista. Fu qualche tempo professore in Istituti musicali generativi, ma lasciò questa carica per farsi artista militante. Nel '51 fondava a Parigi una scuola di giovani artisti del Conservatorio e inaugurava un concorso degli allievi della Scuola una serie di concerti che durò per circa 15 anni. La giovane orchestra in breve acquistò fama. Paderewski, divenuto celebre, nel '65 fondava i suoi Concerti di musica classica. Chiamare la folla a sentire, a buon mercato, i capolavori di Beethoven, Mozart, Haydn, Weber e Mendelssohn, fu lo scopo cui mirava; e la folla acorse e il successo dei Concerti popolari fu del più completo, tanto che l'esempio fu seguito anche fuori della Francia. L'iniziativa di Paderewski ha dato senza dubbio buoni frutti; fece conoscere parecchi maestri della giovane scuola francese che intanto avevano suonato alle porte dei teatri, come Bizet, Saint-Saëns, Massenet. In seguito Paderewski portò avanti al pubblico, oltre Schumann, Raff e altri, anche Wagner. Talora questi nomi suscitavano delle tempeste, ma il coraggioso direttore d'orchestra ne sapeva rifare e quando la potenza del suo archetto (in Francia i direttori d'orchestra usano invece della bacchetta l'archetto del violino — Vianesi, l'ex italiano, ha testé esportato nel primo il bel corno babilonico) riusciva a sedurre il tumulto, arrivava al suo pubblico, impiegando una locuzione che riconduceva il buon uomo. Direttore d'un Théâtre Lyrique, perdetto tutti i suoi guadagni, l'indomani del 70 riprese i concerti popolari. Ma la sua idea venne sfruttata da altri, più abili imprenditori di lui: il Colonne riuscì Berlioz, il Lamoureux invece Wagner al Parigi; ed a Parigi trascorrono il Cirque d'été e l'Opéra-Grignac. Paderewski, quale rovinato, privo di ricchezza, non di coraggio, si dovette ritirarsi. Il suo rivale Colonne organizzò un concerto d'addio a beneficio del Paderewski, il quale produsse oltre trentamila lire, con che si assicurò giorni al vecchio apostolo della musica classica. Paderewski tentò ancora ritornare alla vita militante, ma non trovò più seguito, onde è morto col dolore di vedersi così dimenticato, mentre i suoi imitatori facevano fortuna.

Ai nostri Associati.

Preghiamo i signori, ai quali colla cella del corrente mese scade l'associazione, a volerla rinnovare sollecitamente e prima della scadenza, onde non soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.



Esposizione Nazionale di Belle Arti a Venezia. — CARICA. — GENOVA CAVALLERIA, quadro di *Francesco Mancini* (da una fotografia di G. B. Brusa di Venezia)



Esposizione Nazionale di Belle Arti a Venezia. — ALLA STANCA, quadro di *Giovanni Segantini* (da una fotografia di G. B. Brusa di Venezia).



1. *La Basca*, gruppo di Luigi De Paoli. — 2. *Sovor tua*, statua di Carlo Lorenzetti. — 3. *Il barichino di Venezia*, statua di Augusto Felfel. — 4. *Ismaele*, statua di Attilio Formigli.
 ESPOSIZIONE NAZIONALE D' BELLE ARTI A VENEZIA. — Nelle Sale della Scultura.



1. San Martino di Castranza e lo Palla. — 2. Il gruppo della Verzana in Primiero. — 3. San Stefano in Rendena. — 4. Cima e Bocca di Brenta (gruppo di Brenta).
5. Rifugio alpino del Cevedale. — 6. Gruppo dei Massoli presi dal Daino (gruppo di Brenta). — 7. Sasso Lungo in Fassa. — 8. Massoli presi dal rifugio della Tosa (gruppo di Brenta). — 9. Cascata del Laros in Rendena.

SULLE ALPI TARENTINE (disegno di S. Patai).

LA SETTIMANA.

Ancora una nuova fase nel garboglio bulgaro. E non è certo, nemmeno questa, la buona. La Russia, che non ha mai Turchia quali sarebbero le attribuzioni del generale ERENKOFF, il suo esultando al governo della Bulgaria. Queste attribuzioni sarebbero, nella Bulgaria propriamente detta, quanto nella Rumelia, le stesse d'un principe di Bulgaria soltanto, avrebbero carattere provvisorio, limitato al tempo necessario a procedere alle elezioni di un nuovo principe. La Turchia riceveva benissimo, è probabile, che questo generale Erenkoff, tanto della scuola dei Kanlizar, Egli già stato un'altra volta in Bulgaria come ministro bulgaro e rappresentante dell'Impero, vi fece, a modo suo, con ogni sorta di violenza, le elezioni generali. A cose fatte l'Erenkoff voleva comandare. Il principe Alessandro lo pregò di dimettersi. E dopo di quest'ordine al quale l'Erenkoff non voleva piegarsi perché, diceva, egli non poteva obbedire che alla Czar, la tensione delle relazioni fra l'Imperatore e il Principe diventò tanto grande da condurre a quella rottura che tutti sanno. Si capisce che se l'Erenkoff non avesse voluto bene come al fumo negli occhi. La Potenza si sono divise in due gruppi, l'uno in favore del Principe, l'altro in favore del Czar, e lavorano attivamente. L'Italia e la Germania sembrano essere quelle che agiscono più per gruppi rispettivi. Naturalmente il Principe, che si acciò a Costantinopoli corra di dissenso dalla combinazione Erenkoff. Viceversa l'ambasciata germanica, che si è sempre intervento russo in Bulgaria, spinge la Porta ad inviare truppe in Rumelia, ed il Sultano vorrebbe telegrafare a Berlino per comandare alla Porta, di ripartire per l'Inghilterra, l'Austria e l'Italia, affine di far loro scostare, al solito, la combinazione Erenkoff, ma, finora, nessuna decisione. In pace e tranquilla mente festeggia il Bairam.

Gran rumore per il **REARMAMENTO** di COSTANTINOPOLI. La città, che ha una flotta un po' d'armata — il 17% di stanza a Tolosa — come se si fosse alla vigilia di una guerra. Il 31 agosto tutti i riservisti dovranno essere sotto le armi e il 1° settembre in pieno assetto di guerra. E le prime notizie non sono delle migliori. Il peggio, pare, un po' di confusione anche perché un temporale ha rotto parecchie linee telegrafiche e nelle campagne i contadini credono ai tratti resistenti di una guerra. Poi probabilmente tutto andrà meglio, ma resterà, come stiamo noi non lo per la Francia, il fatto che mentre una condizione indispensabile era che il numero del corpo d'armata dovesse rimanere celato fino al momento dell'annuncio ufficiale, affinché nessuno si potesse preparare, un giorno, il Principe, poté dire e tre giorni prima narrare per le pagine e per ogni tutto il programma dell'esercito. In Italia, frattanto, hanno prodotto una penosa invenzione, il piano, completamente supertivo, rivolto dal ministro della guerra alle truppe raccolte sul terreno di battaglia di Janina: «manovratevi, amici miei, che siete sulla frontiera (italiana) e che siete destinati a difenderla». Oh che, non lo sapevo?

I colpi di spillo che la Francia dà ai suoi vicini — e più ai latini che ai tedeschi — hanno per effetto di indurre di stringere i vincoli fra quelli, di disgiungere nuove alleanze. Così, le DICOMUNICAZIONI DI RIMPROVERIO ALLA SPAGNA VERSO L'ITALIA si ripetono tutti i giorni, a Cadice con la donna a cinto onorario del principe Tommaso, che, all'inaugurazione del nuovo canale marittimo, comandava il *Dulio*, e a Málaga con un bacchante offerto dal Municipio agli ufficiali di marina che sono nati da guerra. E la Spagna offre ogni un aspetto di calma, di sicurezza che non le si sarebbe previsto. Durante il viaggio della regina a San Sebastián si sono già capitolati le hanno reso omaggio: nottizzavano che s'inchinano alla donna, non alla sovrana, ma tant'è.

Una. Un MOVIMENTO SEPARATISTA per l'isola di O'ra. Un nuovo sospeso. Cosa aveva il suo centro d'operazione a Ponzo; aveva anche già il suo presidente, che assieme ad altre quaranta persone venute arrestate, si sarebbe, come presa l'AVANA, sono occupate militarmente. La stampa degli Stati Uniti soffia nel fuoco. I giornali spagnoli: «A Cuba regna la massima tranquillità» «nessun fatto».

L'Inghilterra non fa parlare di sé che con una nuova vittoria del Ministero o, per meglio dire, con una nuova **RICOSTRUZIONE** DEI QUADRANTARI E DEGLI IRLANDESI. Il Gladstone pretendeva che, in mancanza di informazioni da parte del Governo alla Camera, circa i motivi dello scioglimento della Lega Irlandese, questo scioglimento non dovesse essere applicato. Ma, benché alcuni anni del Gladstone e il Chamberlain fossero poco di questo parere, la mozione di Gladstone, il giorno 26, venne respinta con 75 voti di maggioranza: più di quanti se ne attendesse il Ministero, meno però del 110 che ebbe un anno addietro.

Un altro **MOVIMENTO**, le voci d'aspirazioni e di emettimento di un nuovo **ATTACCO** ALLA CABA, sotto questa forma: «L'Impero, per la sua grandezza, che sia, adesso lo Czar è non solo (di cui come abbia un carico benedetto, ndr) con l'imperatore e i figli nel castello di Nirebarg capitano, ma anche altri congiunti, li re di Grecia, la principessa di Galles, del re d'Albania». È una famiglia che, un po' d'anna, s'è spartito il mondo.

Anche da noi sono cominciate le **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

CRONACHE FINANZIARIA.

La liquidazione e i prezzi alla quale si è fatta, dicono che costò tanto questo mese d'agosto quanto il mese di luglio, ma molti altri segni semplicemente in bianco; per questi dunque non affari possono essere più a lungo. Ma, anche adesso, che il settembre è venuto innanzi, le cose non mutano. Malgrado i pochi affari la **MERCE** è ancora in alto. Il mercato di grano è, almeno, la speranza per fine settembre il 59, ed ha dimostrato, specialmente nei quarti d'ora di crisi, che il grano è ancora in alto. In Italia, quanto a Parigi, un forte gruppo d'arabi, i valori, essi pure, hanno un po' di vita. Ma, il contadino ed hanno possessori, più, se non compratori nuovi, più di fiducia e di forza. Le azioni del **LAZARITO**, specialmente sorrette da un piccolo gruppo locale, oscillano giornalmente di qualche decina di lire e finiscono col lasciarsi quietare a prezzi più alti del 1055. E così le azioni della **CASSA DI SOVEREIGNITÀ** da Torino lo appoggiano con fervore, le portano ancora da 841 a 846.

È un altro movimento, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

capa una ragguardevole posizione presso la Monarchia, proprio per aver voluto, all'opera per cui un binario staccandosi dalla linea ferroviaria presso il Cimitero monumentale, il vilage, gradatamente abbandonato, di Anzio del Selicchio. Questa di oltrepassare entro in una galleria che corre fino alla piazza del Duomo, predice, nel modo di fare, il più deciso, dal piano regolatore della città, e a proposta possa fino a porta Vittoria ed a porta Romana, in collegamento futuro colla linea estera di Anzio del Selicchio. Questa linea sotterranea avrebbe una stazione in piazza del Duomo e precisamente fra il palazzo nobiliare di Anzio del Selicchio, dal punto dove dovrebbe sorgere l'arco di prospetto a quello esistente della galleria Vittorio Emanuele. Altre stazioni si potrebbero stabilire nei punti più indicati in questa città nei suoi rapporti alla ferrovia.

Una Società torinese, in pari tempo, — e qui torniamo tra gli affari — tratta per costruire un **NUOVO QUARTIERE** IN FIRENZE. Esso si appropria lungo la via del Mugello, da Via Morgiana, vicino a Piazza Cavour (S. Gallo), alla via del Romito, ed il Mugello verrebbe altri tre punti per cominciare la costruzione. Le case che vi sorgerebbero sarebbero poco perché nel punto più salubre e sarebbero fatte in modo da soddisfare le più belle, le case degli anni, non molto, perché Firenze, che alcuni anni or sono, non più in la del 1883, aveva ben 100.000 abitanti, ora ne ha 150.000, e, per di più, di abitanti, deve ai pensionati la sua nuova fortuna. Tutti in generale vi riconoscono qualità ed infine di tranquillità, che sono proprie delle persone la quali servono nell'esercito e nelle pubbliche amministrazioni per 25 e 30 anni di servizio, e che, per di più, si può dire tutto, anzi le case in costruzione sono già affittate quando ancora sono le fondazioni.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Un'altra **GRANDI MANOVRE**, che, quest'anno, si tengono a San Giovanni. La prima, che è affidata al generale Pallavicini. Il 16 settembre 50.000 uomini saranno passati in rivista dal re nel parco di Portici.

Sono usciti i Primi 23 fascicoli della
STORIA

Risorgimento Italiano

NARRATA DA
FRANCESCO BERTOLINI
Illustrata da
EDOARDO MATANIA

Quest'opera fa parte della grande *Storia d'Italia* che abbiamo intrapreso della quale la *Storia di Roma*, uscita a termine, forma il primo volume. — L'illustre prof. Bertolini, in altre sue pubblicazioni sul Risorgimento Italiano, ha dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato di narrare gli eventi dei propri tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. — L'opera come la formata in 4 grandi. Ogni fascicolo di 4 pag. contiene una grande composizione di E. Matania.

Centesimi 50 il fascicolo.

L'OPERA COMPLETA LIRE QUARANTA.

(Per l'Unione Postale, Fr. 50.)

Ogni fascicolo di 4 fascicoli, L. 2. — Ogni serie di 10 fascicoli, L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

LIME PEI CALLI

Servono a levare la protuberanza, causa unica del dolore dei calli, mettendoli a farli tagliare che molte volte arrivano conseguenze. L. 1 cadavere. Milano dall'aromatista C. BONACCINI, rimpiazzato la Vecchia Galleria, N. 38.

Novità! EXCELIOR Novità!

DISINFETTONE SPONTANEO

Raccomandato dal massimo colore di autorità medico, principalmente contro le malattie contagiose, come: morillo, febbre scarlattina, colera, etc., e quindi indispensabile per Alberghi, Ospedali, infermerie, ecc.

G. Lippmann, Berlino 22

fabbrica chimica. Si cercano rappresentanti.

BOOKER & WETLANDT

S. B. R. & W.

fabbrica di

TIMBRI

li escono in 2 di metallo.

li domandano agenti e corrispondenti.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.

la più esclusiva e ricercata

Fabbrica Timbri in metallo e in lacca

Laboratorio meccanico ed artistico di Berlino.

Riconosciuta la più

corretta e pronta

esecuzione. Illustrazioni e

filas dei prezzi franco

gratia. Richiedete per l'ope-

ratione. Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

EAU d'HOUBICANT

essence concentrée per toilette

Houbicant, 20, rue de la Harpe,

Paris. Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

Si cercano rivenditori e ri-

servativi Agenti.

È uscita la 54.^a edizione del

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI

DI
EDMONDO DE AMICIS

Lire Due.

(Aggiungere venti centesimi per l'invio postale.)

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

Moritz Schmidt, Gnomnitz,

SASSONIA.

Fabbrica di lavori al fuso, a ritardatore

e filiera, fa

dagli stoppali, delle misole, delle corde

di lino, dei bastoncelli per pulire, dei fili e

nodoli, a consigliaie, fiamme in lana e cotone.

Campioni e prezzi correnti, anche di

novità di fili a effetto si mandano gratis

ROSIGNOLA

ROMANZO DI

G. MARCOTTI

Un volume in-16 di 352 pagine

L. 3.50.

Dir. com. vaglia al F.lli Treves, Milano

LA VITA A PARIGI

NOTE DI

FOLCHETTO

Tutti conoscono le brillanti corrispondenze parigine che hanno dato al grande popolarità al nome di Folchetto, sotto cui si nasconde il signor Joseph Capon. Questo volume raccoglie le note parigine del 1886; e il pubblico le rileggerà con diletto, tanto sono spumanti di brio e di spirito, ricche di osservazioni argute e di fatti interessanti.

Un volume di 400 pagine in-16

con una coperta colorata di L. Rossi

Lire 3.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F. LLI TREVES

MILANO
VIA PALERMO, N. 2
E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

QUADRI E STATUE RICORDO-ALBUM DELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI DEL 1887 IN VENEZIA

EDIZIONE DI GRAN LUSSO E IN GRAN FORMATO CON COPERTA A COLORI

60 GRANDI INCISIONI ARTISTICHE RIPRODUCENTI LE MIGLIORI OPERE D'ARTE ESPOSTE

TESTO DI LUIGI CHIRTANI

QUADRI E STATUE CHE VI SONO RIPRODOTTI:

BARABINO NICCOLÒ. . . Quasi olive spezzate in
compie.

BARBISON GIUSEPPE. . . Peschiera e Bialto.

BEZZI BARTOLOMEO. . . Riva di Trento.

BRUZZI STEFANO. . . Che c'è?

CAGNONI AMERINO. . . Spiacere incidente.

CAPRELLI VINCENZO. . . Guagliumi. Maria Rosa.

CEI CIPRIANO. . . Alla fonte.

CIARDI GUGLIELMO. . . Marina.

DALL'OCA ANGELO. . . Primo luce.

DAL ZOTTO ANTONIO. . . Statua di Goldoni.

DE BLAS EUGENIO. . . Nina.

DELL'ELANI LORENZO. . . Escalator.

DE MARIA ETTORE. . . Ai bagni.

DE MARTINO GAET. . . Una fanciulla.

FACCIOLI RAFFAELE. . . Nuova nat' d'amerà del

FAMOR MIO.

FARINA ISIDORO. . . Svanatore di ghirona.

FAYETTO GIACOMO. . . Al Liaton (2 pagine).

FAYETTO GIACOMO. . . Il Traghetto.

FORMIS ACHILLE. . . A Eialto.

FORNÈS CECILIA. . . Sulla Strona.

GIOLI FRANCESCO. . . Macchiale del Tombolo.

GIOLI LUIGI. . . Ritorno dal pascolo.

GUIDA GIOVANNI. . . Indiano, ecc.

INDUNO GREGORIO. . . Il San Michele.

LIACCETTI VALERIO. . . Animali.

LANCELOTTO EUGENIO. . . Ballo di Nozze.

LUCORO ALFREDO. . . Sire.

MARCONI FRANCESCO. . . Carica di cavalleria.

MARCESINI RICCO. . . Est modus in rebus.

MILESI. . . Vorla Montar?

MORABET ANTONIO. . . Mosca cieca.

MORELLI DOMENICO. . . Macometto (2 pagine).

MURRO LUIGI. . . Incubo su un vaso.

NOMO LUIGI. . . I recini da festa.

NOMO LUIGI. . . Ruth.

NOMO URBANO. . . A Rimbalzello.

PENNARILLO GIUS. . . In piccionaja.

PRATI EUGENIO. . . Il tempo è danaro.

PRATI EUGENIO. . . Nuove in Val Teina.

PRATI EUGENIO. . . Ritorno da Massaua.

ROTTINI ALESSANDRO. . . Primavera.

ROSSI LUIGI. . . All'ombra.

ROSSO MEDARDO. . . Amor materno.

ROTTA SILVIO. . . I forzati (2 pagine).

SEGNANTINI GIOVANNI. . . Alla Stanga.

STREPPANI LUIGI. . . Sulla Laguna.

TITO ETTORE. . . In Peschiera.

TOMMASI ANGELO. . . La Gabrigiane.

TORELLI. . . La Benedizione.

VOLPE VINCENZO. . . Partita d'onore.

ZEZZO ALESSANDRO. . . Vita Venetiana.

ZONARO FAUSTO. . . Infiltrato di perle.

ZIMMERS ETTORE. . . Gli scolari del Cuore

(2 pagine).

LIRE TRE.

IRIGIERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51, MILANO

